

giovedì 6 dicembre 2001

rUnità | 19

lo sport in tv	10,00 Calcio, campionato cileno Eurosport
	12,00 Biathlon, C.d.M. donne Eurosport
	14,00 Tennis: Coppa Europa RaiSportSat
	14,00 Biathlon, C.d.M. uomini Eurosport
	17,25 Uefa, Broendby-Parma Rai2
	20,30 Basket, Skipper-Cska RaiSportSat
	20,50 Uefa, Inter-Ipswich Rai2
	22,20 Biliardo, goriziana RaiSportSat
	23,15 Uefa, sintesi partite Eurosport
24,00 Bordoring, boxe mondiale Stream	



Un sito erotico salva la squadra di basket di Gijon

L'accordo prevede anche la possibilità di spettacoli porno-soft negli intervalli

Andrea De Benedetti

La curiosità, adesso, è sapere se sulla canotta bianca ci finirà il logo o il nome dell'impresa. Stipare quest'ultimo, www.chicasdetuciudad.com (ragazze della tua città), sul pur ampio torace di un cestista non pare impresa facile: ma ve lo immaginate i poveri giocatori del Club Baloncesto di Gijon portarsi a spasso per il parquet l'icona tettata di un portale erotico? Eppure è quello che capiterà a partire da sabato prossimo, quando la squadra di basket asturiana inaugurerà, in occasione della trasferta a

Malaga contro la capolista, il contratto di sponsorizzazione con un sito inequivocabilmente osé. Un misura estrema (come quelle delle ragazze che danno il nome al sito) che dovrebbe, nelle intenzioni di chi lo ha sottoscritto, evitare il fallimento della società e regalare al portale di cui sopra un'inesplorata nicchia di mercato che consenta di rivaleggiare con gli innumerevoli concorrenti che intasano la rete di cyber-coiti. L'accordo prevede, tra le altre clausole, la possibilità di offrire spettacoli porno-soft durante gli intervalli degli incontri casalinghi. Perché, del resto, si dovrebbero giocare quattro tempi anziché due, se non si riempiono

le pause con qualcosa di divertente? Dal punto di vista economico, il contratto porterà nelle casse del Baloncesto Gijon 190 milioni di pesetas (poco più di due miliardi) nei prossimi tre anni, ma potrà essere rescisso nel caso - probabile - di retrocessione in seconda divisione. Nel frattempo, non resta che godersi gli effetti di questa autentica rivoluzione culturale. Inevitabili le ripercussioni nel Comune (con amministrazione del Partido Popular) della città asturiana, che se già prima pareva restio a impegnarsi economicamente nel salvataggio del club, adesso ha una ragione in più per non farlo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Olimpico non elegge la più forte

La Roma non sfrutta il match-point, Liverpool coperto: poche emozioni, solo nella ripresa

Pino Bartoli

ROMA Prima che la partita si sgonfi come una mozzarella strizzata e stizzata (0-0), assedio giallorosso partorito dopo un'ora di muro contro muro, c'è ancora un bel pezzo di prologo da consumare. Vale a dire l'ouverture adatta ad un dramma come Roma-Liverpool, treccia spessa così di passato, presente e futuro.

E cioè la maledizione dei "rossi", l'Olimpico da purificare, la Champions da mettere in dispensa. Totti contro Owen, ossia una bella fetta del collegio elettorale per il pallone d'oro. Ce n'è abbastanza per saturare una saga del pallone, figuriamoci a rovesciare tutto sul piatto di una serata che spazza subito via l'epica a favore del minimalismo. "Abbasso i Beatles, W Lando Fiorini" intima uno striscione dei romanisti. Senza offesa per George Harrison e per l'omaggio canoro ai *fab four*, ma della città col porto alla curva Sud non piace proprio niente.

A quanto pare non scherza nemmeno Fabio Capello, colui che ha uno sguardo «che si fa sentire», come annota lesto Sandro Piccinini su Italia Uno. La Roma parte forte, ma dura niente. Il Liverpool ripone la prepotenza dei cinque titoli 2001 e gioca come una provinciale già salva, versando cloroformio sulla partita. I campioni d'Italia scansano la trappola solo nella parte centrale del tempo, quando il centrocampo giallorosso prende una decina di metri a quello inglese (fasciato di orribili vesti bianconere). Al quarto d'ora l'unico scossone, ed è da palati fini. Lancio orbitale di Carragher per Smicer, la palla affetta il campo e viene agganciata dall'ala col destro, anche perché Zebina non ci arriva. La girata al volo sveglia Antonioni, pronto.

Da lì, la Roma sale e tocca lo zenith al 23'. Batistuta va in cronaca due volte, ma ne cava una manciata di ceci. Peggio, anzi, perché dopo la punizione respinta c'è una malandata scarpata di interno dopo che l'uno-due con Totti l'aveva proiettato solo davanti a Dudek. Il "boo" di disappunto è una schiacciata d'acqua



ROMA	0
LIVERPOOL	0
ROMA: Antonioni 6,5, Zebina 5,5, Samuel 7, Aldair 6,5, Guigou 5 (1' st Assuncao 6), Tommasi 5,5 (34' st Fuser sv), Emerson 7, Lima 6,5, Candela 6, Totti 6,5, Batistuta 5 (22 Cejas, 3 Zago, 4 Cufre, 18 Cassano, 24 Delvecchio)	
LIVERPOOL: Dudek 6, Carragher 6,5, Henchoz 6, Hyypia 6, Riise 5,5, Gerrard 5,5 (39' st Bišcan sv), Hamann 6, Murphy 6 (16' st Berger 6), Smicer 5,5 (19' st McAllister sv), Owen 5,5 (22 Kirkland, 24 Diomedè, 29 Wright, 37 Litmanen)	
ARBITRO: Jol (Olanda) 6	
NOTE: ammonito Tommasi. Calci d'angolo 8-3 per la Roma	

Totti in azione nell'area di rigore del Liverpool sotto gli occhi di Emerson

sulla spinta giallorossa, gli inglesi guadagnano coraggio e metri. Tanta, tantissima difesa, si pugna in trenta metri e senza porte. La sfiora però Heskley al 30', con una ribattuta a fil di palo. Hyypia, il finnico che pare sbucato da una foresta di abeti, dà qualche grattacapo alla Maginot di Capello, che però cancella Michael Owen.

Lui, uno dei due mattatori, finisce presto e senza ritorno nella naftalina dei raddoppi e delle sovrapposizioni. Totti, l'altra metà del cielo (molto stretto, visto che Raul gode già fra i due litiganti), sbucca invece a secondo tempo avanzato. Dopo che Capello ha deciso di irrobustire la mediana con Assuncao (gran punizione al 18', fuori di poco). Esce Guigou, Tommasi sulla fascia destra. Dall'altra parte Candela fa Candela, ma contro Carragher non si passa. Invece vola via un'altra volta, e ancora inutilmente, il Re Leone gialloros-

so. È il 14', Totti inquadra Batistuta a destra e lo lancia. L'argentino divora venti metri di prateria, l'Olimpico ha già l'urlo in gola, ma Bati inspiegabilmente rallenta, frena, perde il tempo. Quando calcia malamente la miglior palla della serata, Henchoz la svirgola in angolo, e nessuno lo vede.

Batigol prova a farsi perdonare con una punizione dopo dieci minuti dopo, ma la legnata (e la ribattuta) da oltre trenta metri ribadiscono solo l'ottima pasta del giovane Dudek. La Roma arremba, domina, qualcuno (Piccinini) la vede addirittura «sembrare il terrore».

Il Liverpool si accorcia sempre di più, come una fisarmonica di Raul Casadei, la Roma schiaccia i padroni della Premier League molto meglio di come ha martoriato il Venezia. Ma non passa da vicino (Lima, 43'), né da lontano (Assuncao, 46'). E allora sipario.

obiettivo Pallone d'Oro

Totti meglio di Owen Alla fine ride solo Raul

ROMA L'avevano presentato come il match dell'anno, lo scontro tra titani, la sfida dei geni. Forse perché in ballo c'è il Pallone d'oro, questo trofeo che fino a poco tempo fa veniva ignorato e adesso invece è diventato un po' il Nobel del pallone, un titolo che tutti i giocatori dicono di non meritare mentre pensano il contrario. Insomma, questo confronto tra Totti e Owen era atteso come non mai da giornalisti, appassionati, pub-

blico e ultrà. La scuola britannica, contro la scuola (si fa per dire...) italiana, qualcuno è arrivato a dire. Alla prova dei fatti, le due scuole non hanno fatto una gran bella figura: troppi errori di ortografia e sintassi, tanti calcoli sbagliati, molti problemi irrisolti... Insomma, i due gioielli del calcio mondiale, quelli da cui tutti si aspettano la pennellata geniale e irresistibile, hanno deluso. Owen è scomparso nella morsa difensiva gial-

lorossa (ieri sera neanche troppo ferrea) sprofondando in un anonimo da serie cadetta. Francesco non ha illuminato i compagni con le sue intuizioni brucianti, né con serpentine incontenibili. Qualcosa s'è visto, frammenti di classe, spezzoni di grandezza, ma troppo poco per parlare di leggenda, di annali, di storia del calcio, anche se bisogna considerare che il nostro Pupone è reduce da un infortunio e non bisognava, in fondo, aspettarsi troppo da lui.

Prima della partita, cavallerescamente, Totti ha detto che se Owen vincerà il Pallone d'Oro vorrà dire che se lo sarà meritato. L'inglese ha risposto con altrettanta gentilezza. E se invece lo vincessero Raul?

a. q.

la giornata in pillole

– **Il Cio contro il doping: Rogge lo ribadisce a Roma**
La lotta al doping al centro della sua missione olimpica. Il presidente del Cio, Lo ha ribadito Jacques Rogge, alla sua prima visita ufficiale in Italia. «Il doping ha la priorità in questo momento nel mondo dello sport». A preoccupare il Cio è il mancato sostegno economico da parte dell'Unione europea alla Wada, l'agenzia mondiale antidoping che avrà sede a Montreal.

– **Per gli anticipi di Natale in campo Roma e Lazio**
Riguarderanno entrambe le squadre romane gli anticipi a sabato 22 dicembre della 16ª giornata di serie A. Alle ore 20.30 sono in programma Chievo-Roma e Lazio-Bologna. Per la 17ª giornata di serie A, la prima del 2002, l'anticipo a sabato 5 (ore 20.30) sarà Lecce-Milan mentre il posticipo (ore 20.30 di domenica 6) riguarderà Inter-Lazio.

– **Basket, Skipper e Kinder a metà cammino in Eurolega**
Contro Cskaa Mosca e Francoforte Skyliners, rispettivamente, Skipper e Kinder Bologna si giocheranno stasera l'ultima giornata del girone di andata di Eurolega. La Fortitudo non avrà il suo nuovo play Anthony Goldwire, che è atterrato nel pomeriggio a Bologna e che esordirà domenica a Varese, mentre la Virtus spera di avere definitivamente recuperati fisicamente Griffith e Smodis. Al Cskaa, che nei giorni scorsi ha tagliato il pivot americano Ray Rogers, mancherà il suo uomo di punta, l'infortunato Mirsad Turckan.

– **Zidane e Dominguez soci**
Aprono ristorante a Parigi
Apra a Parigi "Numero 10", il ristorante dei campioni dello sport. Aprirà nella zona del Roland Garros e ad avviare questa nuova iniziativa saranno due fuoriclasse, uno del pallone e l'altro della palla ovale: Zinedine Zidane e Diego Dominguez. Accanto a loro Rocco Caligiuri, ex estremo della nazionale italiana di rugby e da tempo ristorante di successo a Roma.

Il Libro bianco scritto dai vertici del Comitato olimpico prevede il dimezzamento del personale. "Troppo facile", i sindacati pronti a dare battaglia

Il Coni per rialzarsi vuole cacciare 1700 lavoratori

Nedo Canetti

Il Coni ha deciso. Sarà più snello. Per non sprofondare nel baratro di un deficit che potrebbe toccare la cifra-record di 500 miliardi nel giro di pochi anni, ha lanciato un piano anticrisi. Obiettivo, il riequilibrio economico-finanziario. Lo stato comatoso del bilancio è un dato di fatto che sta diventando cronico, da quando le entrate dei concorsi sono calate a picco e non solo per colpa del Supenalotto. Una reazione era obbligata. Che il Coni reagisca e proponga una sua autoriforma è un bene, una prova di autonomia che salutiamo con favore. I continui tagli alle federazioni, agli enti di promozione e all'attività dell'Ente, non sono bastati a rimettere in linea la barca che rischia l'affondamento e nemmeno basteranno, se mai arriveranno, i 200 miliardi del governo. Occorreva un colpo di reni, che ora si dovrebbe materializzare nelle misure previste dal "Libro

bianco" di Lello Pagnozzi. Bene. Il nostro consenso si ferma però qui, all'idea di ridisegnare il modello sportivo italiano che, dice il segretario generale, «ha esaurito la sua spinta e, quindi, la sua funzione». Nuova strategia, allora e diversa politica delle risorse. Non possiamo in alcun modo, infatti, essere d'accordo sulla strada che, per il risanamento, pare si voglia imboccare. Quello, in parole povere, di otterlo sulla pelle dei lavoratori. Non altro è questo se non la decisione di diventare "snelli" dimezzando, praticamente, i dipendenti. Sono attualmente 2777, dovrebbero diventare, secondo il piano, 1117, in 5 anni. 1660 in meno, una falciatura che, a detta di qualcuno, dovrebbe essere addirittura solo il primo passo di una più vasta "bonifica". Rischia, il Comitato olimpico, da snello come annuncia di voler essere, di diventare poco più che fatiscante. Per l'errata politica del passato, per gli sprechi, le spese faraoniche di tanti anni, gli errori di conduzione del settore dei giochi, le assunzioni facili, dovrebbero ora pagare i dipendenti per i

quali si prospetta un futuro molto incerto. Protestano i sindacati, protesta il gruppo sport dei ds. Ricordiamo benissimo la campagna che venne condotta dai partiti della destra, al momento dell'emanazione del decreto Melandri. Si sollevò allora un gran polverone, si seminò il panico tra i dipendenti del Coni e di quelli distaccati alle federazioni, paventando licenziamenti dietro l'angolo. Scioperi, assemblee, manifestazioni. Giustissime, quando si teme per il proprio posto di lavoro. Si dimostrò, poi, nei fatti, che il decreto non provocava un solo licenziamento. E ora? Ora che su tutto si stende l'ala della Casa della libertà, è chiaro che non troveremo più, come al tempo, An alla testa di una protesta che era anche alimentata dall'interno e non dai piani bassi. Ma una reazione non potrà non mancare. Abbiamo letto che i sindacati sono sul piede di guerra. Una guerra più che giusta. Avranno sicuramente l'appoggio delle forze progressiste. Parlavamo dell'incerto futuro di tanti lavoratori. Una parte, si prospetta, potranno essere

assunti direttamente dalle federazioni. Vista la situazione in cui queste già si trovano e ancora di più si troveranno, con i tagli prospettati, sarà ben difficile che vogliano sobbarcarsi il carico di altri dipendenti. Ad un'altra parte saranno fatti ponti d'oro, dice il Coni, con agevolazioni per pensionamenti anticipati. Che è prassi costante nelle aziende in crisi, ma che pare costeranno alla cassa del Comitato olimpico 95 miliardi (torneranno utili i contributi del governo...), per risparmiarne 98. Non sappiamo se il gioco vale la candela. Giudicheranno i sindacati. Di fronte allo scenario che il Libro bianco ci prospetta, occorre fare anche un discorso più generale, perché più che di una cura dimagrante, sembra di essere di fronte ad un salasso. Dei dipendenti abbiamo detto. Ma la "cura" prevede anche lo scorporo di alcuni settori, come la Scuola dello sport e l'Istituto di scienze dello sport, vanto del Coni, la dismissione di impianti sportivi, la fine, praticamente, di tutta l'attività editoriale e di formazione, con

taglio dei servizi e dei beni di consumo, con il risultato finale di un Coni altro da come lo abbiamo finora conosciuto, una holding, è stato detto, a cavallo tra pubblico e privato. Il Coni è stato praticamente, a partire dal dopoguerra, con la cura di Giulio Onesti, il vero ministero dello sport italiano. Aveva una sorta di delega in bianco dai governi. L'autofinanziamento gli permetteva di svolgere una politica a tutto campo. È un'epoca finita per sempre. È salutare che, dopo tanto tacere di sfasciacarrozze chi si permetteva di avanzare l'ipotesi di un modello diverso, ne siano ora coscienti anche massimi dirigenti del Coni. Ne prendiamo atto con interesse e soddisfazione. Non vorremmo però che fossero i lavoratori a pagare i costi di questa salutare presa di coscienza. Prima di licenziare, si valutino tutte le altre strade possibili. Petrucci e Pagnozzi parlano di "documento aperto", anche in risposta alla protesta perché non consultato, di qualche presidente e membro di giunta. Il confronto è la strada giusta. L'unica.